

Delegati esterni, il No protesta: «Sono tutti con la maggioranza, dateci 50 posti in più»

Il professore va a congresso Tra i fondatori del nuovo partito 300 intellettuali

ROMA. Saranno 300, lottizzati e gonfiati. Gli esterni, i nuovi compagni di strada, gli intellettuali di club che partecipano al congresso finalmente sono stati scelti, ma c'è voluta una complessa alchimia, una trattativa in estremo segreto per formare il drappello che da domani parteciperà a Rimini alla nascita del psd. Fino a ieri mattina i delegati esterni dovevano essere 250, ma quando si è scoperto che quasi tutti simpatizzavano per Occhetto, squilibrando così le percentuali tra le correnti, in «zone Cesarini» si è escogitata una nuova soluzione: gonfiare la quota degli esterni, copiare altre 50 persone e, per compensazione, assegnarne in gran parte al fronte del No.

E così, domani pomeriggio, ad ascoltare la relazione di Occhetto ci sarà una delegazione assai originale di «co-fondatori» (così li chiamano a Botteghe Oscure). Anzitutto, 200 delegati eletti dalle assemblee provinciali dei club, dei comitati, dei forum: è una peggioria di simpatizzanti più o meno anonimi sopravvissuti agli antismismi iniziali: per la scelta di Occhetto, i 200 delegati sono i 100 esterni indicati dalla direzione del psd e scelti tra personalità della politica, della cultura, dell'economia che sono manifesti interessati alla fondazione del nuovo partito. Hanno parte di questa peggioria gli intellettuali che hanno seguito con maggiore serietà la nascita del psd: Paolo Flores d'Ar-

cais, Totti Muzi Falconi, Massimo Cacciari, Giangiacomo Migone, Michele Salvati. Con loro la piccola quota di «co-fondatori» della sinistra indipendente che aderirà al psd: tra i più forti Franco Bassanini, Stefano Rodotà, Maria De Gramaglia, Renia invece alla finestra - ed è uno smacco per il psd che nasce - l'intero gruppo della sinistra indipendente del Senato. E poi ci sono i 50 delegati dell'ultima ora: in linea teorica, anche loro fanno parte della quota personalità della politica e della cultura, ma ieri mattina da Botteghe Oscure sono partite diverse telefonate per un reclutamento d'emergenza tra ex militanti disposti a farsi esibire come esterni. Dunque, resta poco dell'ambizioso progetto di Occhetto: coinvolgere nell'intero fronte del psd movimenti e personalità di tutta la cultura di sinistra.

Ieri mattina a Botteghe Oscure sono stati comunicati i risultati dei congressi di federazione. I partecipanti sono stati 193.144, con un 82,3 per cento iscritti. Il nuovo nome e il nuovo simbolo hanno ottenuto un plebiscito: il 71,4 per cento (54.236); 67,4% ad Occhetto (65,6% un anno fa), 26,9% a Ingrao-Torrella-Angiolini (24,2%), 2,3% a Bassolino. Nella mozione di maggioranza va tenuto conto che circa il 16% spetta ai riformisti di Napoli e che i deputati occhettiani addeci sono il 51,5%.



La querchia piace. Il 71,4% dei delegati ha dato la sua approvazione al simbolo del nuovo partito

Fabio Martini

Sue riforme Martelli lancia segnali d'intesa E chiede a Occhetto: vorrei che la tua proposta fosse più chiara

ROMA. Alla vigilia del congresso comunista il psi lancia ad Occhetto l'amo del dialogo sulle riforme. E' possibile una intesa, garantisce Claudio Martelli che ora pare apprezzare più che in passato la proposta comunista di elezione diretta del capo del governo. Un'idea che Martelli vorrebbe fosse confermata ufficialmente perché dice, «non ho capito se è stata una uscita "una tantum" o è la linea del partito».

Bloccati dal brusco «no» della dc alla elezione diretta del presidente della Repubblica e anche al referendum propositivo su questo tema, i socialisti si sono ritrovati ieri lontani non solo dai partiti minori di governo, ma anche dai repubblicani e dai liberali, repubblicani e socialdemocratici. Con voci diverse, i partiti minori di governo hanno esortato il psi a non presentare la sua proposta come un «prenderlo e lasciare».

«I repubblicani e i liberali che loro sono interessati a come rafforzare l'istituto governo», il socialdemocratico Corbisio spiega chiaro che per il suo partito va bene l'elezione diretta dal capo del governo proposta

dal psd. Anzi, il psd rivendica il diritto di primogenitura dell'idea. E il liberale Altissimo, dopo essersi incontrato con Forlani, ha detto a Craxi che «non si rendono conto che il tutto è subito» è impossibile, e questo vale anche per i referendum propositivi». In questo modo si rischia di non poter ottenere neanche un referendum consultivo sulla necessità di una riforma, spiega Altissimo.

E se Craxi avesse un'idea ancora qualche dubbio sul rifiuto dc di parlare di riforma presidenziale, ci pensa Mauro Bubbico, della schiera di Antonio Gava, a fare il punto con brusca chiarezza: «Parliamo pure, ma di cosa?». Forlani, il presidente della presidenza non ci piace. Tanto varrebbe richiamare gli Aosta, si vuole affidare una funzione salivica al capo dello Stato». E sul referendum chiesto dal psd «Non ci piace neanche io», risponde Bubbico. «Il nostro è un unico e coinvolgente il presidenzialismo e i suoi co-aliati». Martelli ora pare interessato alla proposta comunista di fare eleggere dai cittadini il capo del governo. «Non ci piug-



Un secco no di Forlani a Martelli sull'elezione diretta del Capo dello Stato

l'atteggiamento democristiano e il segno di una ritrovata sicurezza. Niente elezioni anticipate significa anche non dover affrontare una campagna socialista fatta in nome del presidenzialismo.

«L'intervista data a Martelli, Martelli lascia capire che i socialisti hanno capito. Ovvero, che in un qualche modo, è necessario cominciare a parlar seriamente con i post-comunisti. Questo, in verità, il vicepresidente del Consiglio lo dice ormai da tempo. Ma, sino ad ora, Craxi non lo ha seguito. Il congresso comunista che si aprirà domani può diventare l'occasione per capire se il psi sta ragionando con riserva degli accordi sindacati e di un atteggiamento diverso verso i post-comunisti. Per aggiustare le divergenze sul problema Golfo, fa capire Martelli, basterebbe che Occhetto si schiarisse per un accese il fuoco, senza chiedere il ritiro del nostro contingente. E poi si vedrebbe».

Alberto Rapisarda

Il generale aveva 74 anni E' morto Corsini ex comandante dei carabinieri

ROMA. Il generale di corpo d'armata Pietro Corsini è morto lunedì sera per collasso cardiocircolatorio nel policlinico militare Celio. Dove era ricoverato dal 1 gennaio scorso, dopo aver ereditato nel 1917, ed è, «to comandante generale dell'75» e nel '90. Corsini è nato il 7 gennaio '00. Nel '45 fu nominato generale di corpo d'armata, e nel '95 segretario del Consiglio superiore di guerra. Il 9 febbraio del 1990 Corsini si dimise da questo incarico per le dichiarazioni del sen. Luigi Covatta (psi) che durante una trasmissione televisiva aveva affermato che Corsini era iscritto alla loggia P2. La stessa Covatta dichiarò di essersi sbagliato. Corsini, che era venuto alla salma, sollecitò Corsini, che accettò l'invito, a continuare ad esercitare le sue funzioni, confermandogli l'alta stima e la piena fiducia del capo del governo. (Ansa)

Deputato dc, 55 anni Comitato servizi Gitti presidente al posto di Segni

ROMA. E' il dc Tarascio Gitti nuovo presidente del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza eletto in sostituzione del dimissionario Gitti. Segni il 19 gennaio ha ottenuto sei voti favorevoli e una scheda biancazione. Gitti è nato il 18 aprile 1936 a Gardone Val Trompia, in provincia di Brescia, e avvocato. La sua prima elezione alla Camera risale al 3 giugno 1979 nella circoscrizione di Brescia-Bergamo. Gitti è iscritto al partito di sottosegretario al Tesoro nel governo Goria. «Abbiamo un programma che ha fatto il suo sbalzo», stabilito dalla commissione e dal mio predecessore: il riserva di valutarlo, ma credo sia stato impostato correttamente. L'incontro con Corsini ci sarà appena possibile». (Ansa)

Nella relazione inaugurale il procuratore generale mette tutti sotto accusa: governo, Rai, Usl, Enel e Ferrovie La Corte dei Conti: finanza pubblica, che disastro Sommersi dalle pratiche: per la pensione militare occorrono in media 25 anni

ROMA. Mentre i piloti italiani sono impegnati in incursioni aeree contro l'Iraq, il procuratore generale della Corte dei Conti Emma Di Giambattista ha denunciato ancora una volta il «dramma dell'enorme arretrato delle pensioni di guerra. Nonostante siano trascorsi 45 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, devono essere smaltiti ben 168 mila pratiche, riguardanti per lo più persone in età molto avanzata. Ancor più disastrosa è la situazione delle pensioni militari, anche esse in corso profondo, perché vengono solo oggi esaminati i ricorsi presentati nel '70».

Nel suo «accuse», lanciato ieri in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario, ha detto Di Giambattista che il supremo organo di controllo-contabile alla presenza del presidente della Repubblica Cossiga e delle più alte cariche dello Stato, il pg Di Giambattista non ha risparmiato nessuno, dal gover-

no alla Rai, dall'Enel alle Ferrovie dello Stato. Sotto accusa, in particolare, l'Usl, dove «i pochi che lavorano non vengono premiati» sono anzi mortificati dalla «inammissibilità e le contumelie, i profittatori» (non vengono puniti).

L'altro magistrato ha denunciato nei confronti della finanza pubblica le «irragionevoli lenocchezze, i costi illimitati, gli sprechi inammissibili e le contumelie», proponendo come rimedio a questa insostenibile situazione la «concentrazione del governo dell'economia in un solo potere che non risponde agli altri poteri e ai cittadini».

Provvedimenti del governo. Il governo è «ero» di aver troppo speso «aggiungendo il «no» della Corte dei Conti a dare il suo imprimatur sui provvedimenti da essa giudicati illogici. L'esecutivo abusa cioè di un potere che l'ordinamento gli attribuisce per casi eccezionali. Nello scorso anno

è stata infatti chiesta per ben 8 volte da Sindaco Chigi la pubblicazione di un decreto-legge, con i cordi sindacati stipulati nel pubblico impiego, nonostante «irregolarità assai gravi, che ledono i principi della certezza giuridica e della legalità, ma, in più, che ledono il principio di maggiore aggravio di spesa, destinato a ripercuotersi anche negli esercizi successivi a quello del '90». E' stato anche ricordato che quando la Corte dei Conti ha negato in assoluto il visto di legittimità per il contratto di lavoro del personale delle Usl d'«esecutivo ha addirittura emanato un decreto-legge».

Rai. Nella relazione non è mancata una dura «frecciatina alla gestione della Rai. L'ente radiotelevisivo di Stato, infatti, nonostante «lo sviluppo della produzione e dell'audience», fa sempre più massiccio ricorso all'indebitamento, già valutato dall'organo di controllo interno in 1614

«Usa imperialisti? Ma no...»

Parla Biasco, economista pci «Per il Vietnam era diverso»

ROMA. Questa non è una guerra imperialista. Non è uno scontro tra il Nord e il Sud del mondo, tra ricchi e poveri. Ed è molto poco una guerra per il petrolio. Contro le riserve che sorgono nel movimento pacifista, di sinistra e non, si ribella un economista che da sempre milita nella sinistra. Salvatore Biasco. L'ha scritto in un articolo sulla rivista che non mangia il pane. suscitare reazioni tra i lettori del quotidiano comunista. Davanti al conflitto del Golfo Persico, la generazione che fu del Vietnam si divide, in tutto il mondo.

«Un paese di economia internazionale nella facoltà di Statistica di Roma, proviene da una facoltà della sinistra che fu Economia di Modena. Ha aderito ai psi nei mesi fa, in seguito alla svolta di Occhetto: «E' un paese di economia internazionale - la componente ideologica - che si richiama al vecchio concetto di imperialismo era in nei congressi di sezione del psd e a cui ho partecipato. Capisco che si possa provare diffidenza verso gli Stati Uniti, per certi comportamenti di arrognanza internazionale che hanno avuto in passato. Ma nella guerra del Golfo l'imperialismo non c'entra affatto».

Dunque secondo la sinistra deve mettere definitivamente in soffitta il concetto di imperialismo. Non mi spingo ad affermare che non sia più valido in generale il sicuro principio di questo contesto. Se con imperialismo si intende la costruzione di un dominio mondiale atto ai propri interessi economici, schiacciando altri popoli, nessun Paese non è più che gli Stati Uniti e altri.

«Gli interessi economici sono vitali ma vi è una fortissima interdependenza reciproca e i conflitti al centro del sistema possono danneggiare tutti».

Ha l'antagonismo tra Nord e Sud. E' un antagonismo di tipo economico degli ultimi 45 anni. Lo sfruttamento del Sud del mondo attraverso i bassi prezzi delle materie prime è stato un fattore per così dire permissivo, non determinante: «Ma la guerra del Vietnam è interna al Paese industrializzato. Attteggiamenti imperialistici gli Stati Uniti li hanno tenuti in 60. Ma nel Golfo non è vero. Anzi è l'opposto. Il nostro contingente a danneggiare i Paesi poveri del mondo, innescando la recessione».

Un altro caposaldo dell'ideologia di guerra del Golfo è stato profittato dalla guerra... Non mi pare proprio. Gli Stati Uniti uscirono dalla guerra con un bilancio netto in perdita e anche con qualcuno in più. Tra l'altro se sono stati spinti a una politica sbagliata, che continua a espandere la domanda interna; avranno un deficit aggravato, e pressioni sul dollaro. A nessuna delle economie occidentali la guerra promette benessere o altri vantaggi economici.

Ma in qualche modo la dimostrazione di potenza militare e lo sviluppo di tecnologia bellica non potranno rafforzare la posizione mondiale degli Stati Uniti. Prima della crisi del Golfo si tendeva a sopravvalutare il declino del primato tecnologico USA nei confronti dei paesi comunisti da giapponesi riguarda soprattutto i beni di consumo durevoli, mentre il problema statunitense è soprattutto il calo di competitività. Non credo che il prestigio militare possa compensare i problemi di fondo: gli Usa usciranno indebitati dalla guerra, che li costringe a rinviare i necessari aggiustamenti della loro economia. Da un maggior prezzo del petrolio avrebbero ricevuto molto più danno l'Europa e il Giappone. Mi pare che gli americani siano quasi prigionieri della guerra, in quanto a competitività di superpotenza, altro che imperialisti all'attacco.

«Una domanda: se tornasse a casa, che sarebbe, cosa andrebbe in piazza per il Vietnam?»

«In quel caso c'era una vera e propria ingerenza degli Stati Uniti nei fatti interni di un Paese lontano. I comunisti, e anche con gli stessi slogan».

Stefano Lepri

«E' stata infine la fine dell'89». E' una situazione gravida di ricami. Di Giambattista per l'insufficienza capitalizzazione dell'azienda, e comunque «una situazione di estrema gravità», ha detto Di Giambattista, «una situazione a copertura degli oneri correnti, configurandosi come un grave dissesto». «E' disastrosa è la situazione delle Usl. Tra i vari mali di cui soffre il servizio sanitario nazionale, anche l'assalto ad esso praticato nei luoghi di cura e di degenza».

«L'implosione di guerra. E' il livello di arretrato deve essere definito drammatici: nel '90 i cittadini hanno continuato a protestare, e hanno continuato a essere condannata a Strasburgo dalla Commissione europea per i diritti dell'uomo. Ma non è cambiato nulla, perché governo e Parlamento hanno lasciato nel

casetto tutte le proposte di modifica dell'attuale normativa suggerite dalla Corte dei Conti. In lista d'attesa della pensione di guerra ci sono 168 mila persone di cui ben 100 mila hanno un'età superiore ai 70 e 190 e 10 mila ne hanno più di 90.

Pensioni militari. Devono essere liquidate 53.667 pratiche. Tempo medio per la loro definizione è di 25 anni.

Inchieste della Procura. Di Giambattista ha reso noto che il suo ufficio sta indagando sui contributi concessi per la ricostruzione nelle zone del terremoto in Irpinia, sui danni causati all'erogazione di servizi di pubblica utilità sia di finanziamento di corsi professionali ma realizzati, nonché sui danni di custodia di opere appartenenti al patrimonio artistico e culturale del nostro Paese.

Pierluigi Franz

VERSILIPDS
COME IL LEADER SI PREPARA

ROMA. «Scherzi?», si erano scandalizzati i suoi. «Nessuno di noi andrebbe in faccenda ad Achille in questo momento. Odia le visite, non vuole gente del partito fra i piedi e se qualcuno lo chiama al telefono rischia di mandarlo fuori dai gangheri». E' venuto Achille Occhetto, ultimo segretario dei comunisti con falce e martello, se ne sta in clausura. Al palazzo delle Botteghe Oscure aspettano. Aspettano la relazione, il plico. Ma finora nessuno l'ha visto. Il discorso di Occhetto, salvo il suo fido Massimo De Angelis, che cura la revisione generale.

«La privacy, la privacy di Achille...» mormora rispettosamente lo stato maggiore del segretario. Ed allude allo stato di clausura in cui il segretario della cosa ex comunista si è trincerato: è cioè la stanza dello studio nella sua casa che si trova in uno dei luoghi più simili al «struggenti di Roma» in pieno ghetto, a pochi passi dal Portico d'Ottavia e dai carciofi alla giudia del popolarissimo ristorante «Gigetto».

La abita Achille e lì dentro si è chiuso da cinque giorni per preparare l'orazione funebre del vecchio partito e l'atto di nascita del nuovo.

Con un po' di battucuro e un giustificato senso di colpa abbiamo brevemente visitato la privacy del segretario generale. Detto per inciso: la parola «privacy» piace molto nel pido se consuma volentieri un accessibile licosio anglosassone, non esente da civetteria. Si sa che lo stesso Occhetto usa chiamare «briefing» le riunioni di lavoro.

Non è sembrato seccato dall'intrusione. Anzi sembra fiero del modo in cui si prepara all'esame finale di Rimini.

Siede, ha fatto e somnava, alla sua scrivania. I libri sono in un angolo e sul «iano di lavoro si vedono pochi oggetti: la cartapenna, il calamitaio e le pipe.

Scorpiamo infatti che Occhetto soltanto nella missione privata e casalinga è un fumatore di pipa. Gli piacciono i suoi fumetti, che permettono di scrivere restando concentrati e distesi. Non molto caffè, ma alle ore canoniche si siede alle otto del mattino, alle undici e dopo pranzo. A metà pomeriggio soltanto tè. Acqua minerale per bere e musica bassa, soltanto classica.

Via delle Botteghe Oscure è a due passi. E' lì che si prepara e lì che lo aspettano con una certa impazienza e una discreta ansia. L'unico che non si muove è il fedelissimo assistente e guardia del corpo Mario Giacchini, un giovanotto alto e magro, due metri e mezzo di eleganza e famoso, assai più del segretario, per la qualità del suo travetto. A lui, in questi giorni è toccato il compito di portargli la relazione la mattina e di fare la spesa con i piccoli manoscritti.

Achille Occhetto si è chiuso in casa da venerdì e prima di questa sera non metterà il piede fuori di casa. Quando lo farà, sarà per andare al partito. Lavora seguendo insieme una ispirazione di getto e un ordine maniacale. La sua scrivania è affidata all'inchiestro blu della sua vecchia stilografica Mont Blanc.

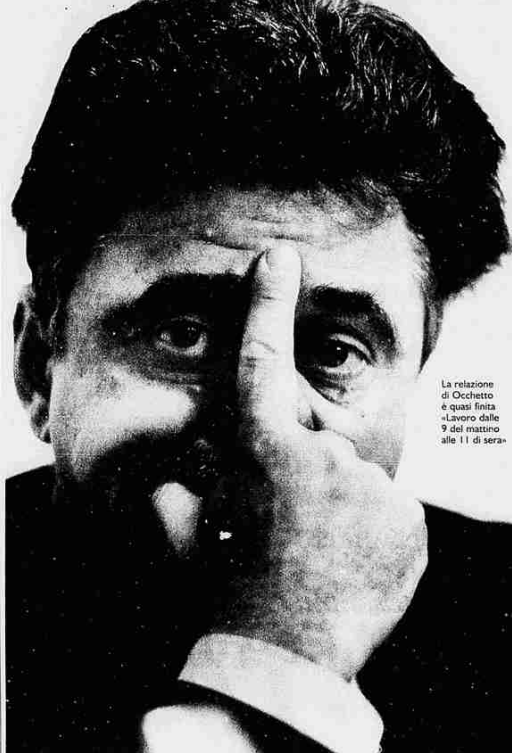
Patti chiari: non parleremo di politica. Soltanto qualche discretissima indiscrezione sulla composizione di un discorso che comunque è destinato a restare storico: il commiato di una sigla, se non di un partito importante, dal processo politico.

E allora vediamo come lavora quest'uomo che prepara l'orazione. Achille Occhetto è

Occhetto, chiuso in casa da cinque giorni, scrive l'orazione funebre del vecchio pci

La vigilia in clausura di Achille

«Sono calmo, domani si vedrà...»



La relazione di Occhetto è quasi finita. Lavoro dalle 9 del mattino alle 11 di sera

in casa da venerdì e prima di questa sera non metterà il piede fuori di casa. Quando lo farà, sarà per andare al partito. Lavora seguendo insieme una ispirazione di getto e un ordine maniacale. La sua scrivania è affidata all'inchiestro blu della sua vecchia stilografica Mont Blanc.

Patti chiari: non parleremo di politica. Soltanto qualche discretissima indiscrezione sulla composizione di un discorso che comunque è destinato a restare storico: il commiato di una sigla, se non di un partito importante, dal processo politico.

E allora vediamo come lavora quest'uomo che prepara l'orazione. Achille Occhetto è

matiniero, ma senza fantasmi: «Mi sveglio alle otto, caffè, telegiornali, poi leggo i giornali per un'ora prima di mettermi alla scrivania. E lì resto, salvo brevissime interruzioni, fino alle undici di sera».

Scrive senza furia, e anche senza molti ripensamenti. Una scrittura di getto, abbastanza calma, con poche cancellature. Già, ma quanto ha scritto? Quanto sarà lunga l'orazione destinata a chiudere un partito e riaprire uno nuovo? Difficile ancora valutare. Occhetto mostra una risma: «Cento di questi fogli. Non è carta da macchina per scrivere. E' quella carta bella, bianca, su cui la penna vola, anche le idee van-

no via senza provvigli».

Il cento fogli finora riempiti nei cinque giorni di clausura sono dunque ancora un elemento misterioso, anche se non del tutto ignoto, per gli stadi maggiori delle tre correnti che si riuniscono ogni giorno al secondo piano del palazzo. Lari, intorno a un tavolo si sono seduti: Piero Fassino, responsabile dell'organizzazione generale del congresso, Walter Veltroni, Fabio Mussi, Claudio Petruccioli, Armando Cossutta, Garavini, Angius e Barbera. Hanno discusso di regole e regolamenti: il massimo della politica possibile prima di un congresso che, per quanto governato da una maggioranza determinata, può riservare

«Sono stanco di relazioni. Spero che quello di Rimini sia l'ultimo congresso. Voglio tornare a far politica»

«In genere resisto bene. Ma bisognerà vedere quali scherzi potrà giocare la tensione nervosa»

clamori e sorprese. Ma nessuno di loro, tranne Petruccioli, ha sentito il segretario per telefono.

Occhetto mangia poco, indossa un maglione, beve parecchia acqua minerale e scrive la relazione già divisa in capitoli. Appena finisce un capitolo, lo consegna a Massimo De Angelis (uno dei pochissimi ammessi nell'entourage) al quale tocca il compito di trascrivere, correggere e stringere e sistemare le citazioni nella forma giusta: qual al segretario colto in flagrante citazione errata. Bonariamente, luciferino, con quel suo carattere tiridino ma brillante, si lascia andare: «Sono stanco di scriverle relazioni». Occhetto: «Stavo di preparare un congresso l'anno. Spero bene che questo di Rimini sia l'ultimo della serie e che si torni a fare politica».

E come «fimo di tono, signor segretario», gentilmente, «Nega di sì», i nervi fior di pelle: «Lo stato emotivo non si vede in questa fase. Adesso va tutto bene. Ma bisogna vedere che cosa succederà lì, quali scherzi il può giocare la tensione». Ma in genere io reggo bene, e poi si vedrà lì, sul podio, a Rimini».

«L'ultimo discorso di un segretario generale del vecchio pci è finito, ma non è ancora pronto. Dopo la prima stesura ci vorranno ancora un paio di mani, come nelle opere di pittura».

«Che cosa fanno in queste ore i segretari degli altri partiti? Telefonano? Le danno suggerimenti?»

Occhetto sviola il sipite lo fa un posacenere: «Adesso solo il funzionario dell'ultimo giorno prima di un congresso. E' quasi una tradizione, un modo di smussare le tensioni. Stavolta ancora non si è sentito nessuno. Chissà: forse si sono annoiati per le nostre lungaggini. Non c'è niente da fare: troppi congressi saturano l'attenzione».

«Seguita a vedere la televisione in queste ore? «Per forza: con la guerra nel Golfo e tutto quello che succede nel mondo sono costretto a vedere ogni telegiornale».

«E' già il peso di una guerra sull'altro fronte di un partito italiano. Certamente nessuno al congresso di Bologna avrebbe potuto immaginare che il prossimo congresso avrebbe avuto come scenario una guerra con la partecipazione attiva del nostro Paese».

Occhetto naturalmente è te-

nessimo per questa ulteriore pressione che grava su un congresso che la guerra ha reso ancora più lacerante e insidioso.

Come respirano mozioni ed emozioni di fronte ad una escalation? Occhetto riflette e seguita a scrivere con la sua grafica ordinata che ogni tanto suscita come un elettrocardiogramma.

«Smette di scrivere per qualche attimo e ascolta un po' di Mozart: «bisogna sentire soltanto la musica classica in queste ore». Carica una bella pipa con acqua minerale e pensa che gli prepari il matre di fuora Fincato Odore suave. Alterna quel tabacco al «fumo» delle finestre arrivate i rumori delle strade di ghetto. Già, un altro paradosso del congresso: si apra anche sotto il segno di una laboriosa revisione nei confronti di Mozart: «bisogna sentire soltanto la musica classica in queste ore».

«Sarei dicono che è un ex timido passato al decisionismo». E' curioso che si discesse un tempo la stessa cosa di Craxi: «Achille non va mai allarmato. Bisogna sempre dirgli che la situazione è sotto controllo, altrimenti si va e poi urla».

A mantenerlo in laboriosa operatività in queste ore è pensata la moglie Aureliana Alberti, che gli porta le dosi giuste di caffè e di tè.

«Mangia poco, ma gli piacciono i gusti forti. Detesta la pubblicità. Nessun dirigente del partito che si sappia è mai andato a casa sua. Trovo le famose foto del bacio coniugale di Craxi e i fotografi devono tenersi alla larga dalla sua vita privata».

leri ha parlato al telefono poche volte: lo hanno sentito soltanto Massimo De Angelis (suo «re-vivente»), Claudio Petruccioli e la mamma che vive a Roma da quando resto vedovo. Con lei il segretario dell'ex pci è molto affettuoso. Il padre di Occhetto, Mario, era stato amministratore della casa editrice Einaudi e proprio nei saggi di Einaudi, in quell'industria culturale cominciò a respirare la cultura del pido.

Dagli uffici delle Botteghe Oscure non gli possono trasmettere con il fax: non ha mai voluto che glielo si allineassero uno in casa. Non parlamo poi del telefono cellulare.

Come vestirà il segretario? «Non so, ma gli piacciono gli slip. Ma in genere i polsini delle sue camicie sono troppo lunghi e i pantaloni gli si rimbombano sotto le ginocchia: prova un piacere retrò nel sentir fruscicare il pannello sulla cuzzola».

Paolo Guzzanti

I conti

Un passivo di 34 miliardi

ROMA. Il pci affronta il congresso con il bilancio in rosso. Dai 1989, anno cui si riferiscono gli ultimi dati disponibili, il deficit è stato di 3 miliardi e 567 milioni. Dall'epoca di Craxi il precedente ammontava a 30 miliardi e 567 milioni.

Dall'epoca delle entrate si nota che le quote associative versate al partito corrispondono in media a 47.322 lire per iscritto. Il titolare Marcello Stefanini - la situazione è difficile e, in alcuni casi, grave, nonostante i risparmi di circa 2,5 miliardi l'anno. La condizione patrimoniale è, invece, piuttosto solida. Secondo le previsioni del partito, che si appaia mai andato a casa sua. Trovo le famose foto del bacio coniugale di Craxi e i fotografi devono tenersi alla larga dalla sua vita privata».

Quercia simpatica, ma politica confusa

Una ricerca del pci sulla svolta descritta dai giornali

ROMA. I giornali fanno l'esame al pds e il pds fa gli esami ai giornali. Risultati: un giudizio complessivo non va malaccio: il nostro funziona, la quercia ispira simpatia, ma qui la emozione non spunti di debolezza, «esodi negativi», e «carenze nella strategia comunicativa».

Occhetto a Bettino Craxi, infine, «principale antagonista» del nuovo partito post-comunista.

Alle Botteghe Oscure l'idea di una rilevasione scientifica di alcune opinioni dei mass media di fronte alla svolta parte in gran segreto l'autunno scorso prima del lancio del nuovo nome e del simbolo della quercia.

Walter Veltroni, responsabile della propaganda, affidò l'incarico al professor Carlo Grossi, sociologo della comunicazione e inventore di un più collaudato «media barometro» capace di registrare quantitativa, qualità, impatto e conseguenze del messaggio sulla carta stampata.

La sorpresa del Messaggero

La smazzetta giornaliera comprende i suoi maggiori quotidiani esclusi l'«Unità» (cioè Repubblica, Corriere della Sera, Stampa, Messaggero, Resto del Carlino, Mattino) più sette settimanali (Panorama, Espresso, Europa). L'elaborazione, anche elettronica, dei dati richiede circa un mese. E' finalmente il rapporto, fitto di statistiche, tabelle e suggerimenti, raggiunto l'ufficio di Walter Veltroni.

Il 10 ottobre Occhetto pubblicò i giornali all'occhiata e aversarsi della svolta. Tenendo conto dell'immagine complessiva venuta fuori sulle loro pagine l'analisi delle testate spilo o meno favorevoli e ben orientate verso la proposta del pds comprende: Repubblica ed Espresso (indica puntato su «molto buoni»); Messaggero (quotidiano ogni vicino al partito di quanto si è forse soliti pensare); epù (che buoni); Stampa (buono) e Mattino (spiega buoni); il Corriere della Sera (indica d'immagine epù che sufficiente) e è piazzato in un'area di neutralità: «non ostile, anche se non entusiasta». Tra i giornali decisamente contrari e maldisposti, infine, Corriere, Panorama ed Europa, che raccolgono un massimo di valutazioni negative e di orientamento contrario a nome e simbolo.

Per tutti, comunque, dal punto di vista della quantità dell'effetto pds è stato, indice di «visibilità», 62,2 per cento alla

proposta del nuovo nome; 29,4 all'albero. Sul terreno dell'immagine complessiva, con elementi quindi che tengono conto degli aspetti qualitativi (focalizzazione e rilievo della presenza, conseguenze, valutazioni espresse negli articoli, eccetera) le cose vanno un po' meno bene.

Sono i contrasti a far notizia

Il barometro segue 46 per cento, «quasi buoni». Il calo si spiega attraverso la voce «consequenze per il partito»: i giornali hanno registrato più i contrasti e le reazioni negative (29,9 per cento) che quelle positive (19 per cento).

«Benino la «compressione» della proposta politica del nome e del simbolo, il mass media hanno capito che il pds è per l'alternativa (32,1) e punta su un effetto di rinnovamento nel senso della «discontinuità» fol-



Il 50 per cento.

che risultano ecliarare solo nei 27,7 degli articoli, mentre sono scaturiti nel 34,9, «confusione» nei 32,5 e «difficoltà» nel 4,9 per cento.

Interessante l'ultimo capitolo del rapporto, dedicato alle connotazioni, che consente

di stabilire il tasso di gradimento della proposta occhettiana. Qui, attraverso una indagine semantica (frequenza e gradimento degli aggettivi utilizzati dai giornali), si va a scoprire che la quercia (sentita come «stranquillità», «sicurezza») ha più gradimento del pds (il pds è chiamata una maggioranza di attributi negativi come «generico», «ambiguo», «confuso»).

Per il nuovo partito, gli avversari esterni sono parecchi di più degli alleati. Tra questi ultimi il più citato sulla stampa è Craxio De Mita (26), il cardinale Casaroli (14), Eugenio Scalfari e il mondo cattolico (9).

Sul fronte avversario guida la classifica Craxi, con ben 66 citazioni. Tra i nuovi indagati, Guido Forlani, a quota 15, in graduatoria c'è quasi tutto lo stato maggiore del pci con Intini, Di Donato, l'Avanti!, Formica, Amato, Martelli, Fabiani.

Filippo Carellini